

IL VATICANO VUOLE VEDERCI CHIARO

a cura di Alberto Lombardoni

Un paio di mesi fa, ho appreso da alcuni sacerdoti che, durante un consiglio tenutosi ai primi di dicembre 2016, il vescovo di Bergamo, mons. Francesco Beschi, avrebbe comunicato (uso il condizionale perché ho avuto solo delle conferme verbali) che, da Roma, era giunta in Curia la richiesta d'invio di tutta la documentazione sui fatti di Ghiaie di Bonate. Il Vaticano vorrebbe fare chiarezza sulla vicenda. Questa notizia ha sollevato in me tanti interrogativi. Perché il Vaticano s'interessa proprio ora della questione? Chi sta seguendo il caso a Roma? Una commissione ufficiale, un gruppo di lavoro o chi altro? Quali documenti invierà la Curia di Bergamo? Tutti i fascicoli o soltanto una scelta ben precisa? Quanto tempo ci vorrà a Roma per studiare l'imponente incartamento? Quali esperti saranno sentiti? Solo gli ecclesiastici o anche i laici che seguono da molto tempo la vicenda Ghiaie, e tra questi dovrei esserci anch'io?

UN LAVORO DI RICERCA CHE DURA DAL 1998

È dal 1998 che faccio studi e ricerche approfondite sul caso Ghiaie ma né la Curia di Bergamo né il Vaticano mi hanno interpellato. Non so se gli addetti ai lavori avranno acquisito l'imponente documentazione che ho messo a disposizione nel sito www.madonnadelleghiaie.it. Spero almeno che qualcuno abbia letto dettagliatamente il mio libro inchiesta "Non mi hanno voluta" (pubblicato in due volumi, nel 2012, dalle Edizioni Segno) nel quale ho reso evidenti i fatti e i misfatti commessi. Ho queste perplessità perché, nel corso degli anni, ho incontrato tante persone poco informate sui fatti. Avevano letto qua e là o addirittura non avevano letto nulla e pretendevano di avere la bacchetta ma-



Mons. Francesco Beschi, vescovo di Bergamo dal 2009

gica per risolvere il caso! Pochi, ahimè, conoscono a fondo la vera e travagliata storia di Adelaide Roncalli. Meglio non documentarsi per potersi sempre giustificare con la frase: "Ma io non sapevo!" Sono soprattutto gli ecclesiastici che non vogliono approfondire e molti fanno quadrato intorno alla controversa figura di don Luigi Cortesi. Secondo me, il problema è solo lui e la sua opera letteraria contro le apparizioni avvenute nel maggio del 1944. Questi suoi scritti che ho letto e riletto parecchie volte sono rivelatori delle tattiche scelte da questo sacerdote per affossare le apparizioni. Basta volere e sapere leggere per capire.

UNA DOCUMENTAZIONE SPARSA IN DIVERSI ARCHIVI

Quante difficoltà, quanti depistaggi, quanti rifiuti incontrati su questo lungo cammino per la ricerca della verità. In Curia, a Bergamo, tutto è ancora segregato. Purtroppo questa posizione intransigente e negativa ha prodotto per decenni un vuoto di documentazione che ha danneggiato la ricostruzione storica dei fatti,

creando molta incomprensione e confusione, errori, e anche un clima di sospetto tra gli assertori del "sì" e i convinti oppositori. Se ci fosse stata più disponibilità, oggi avremmo una storia molto più condivisa dalle parti.

Quindi, per me, la ricerca di documenti è sempre stata ed è ancora molto complessa perché, non esistendo un archivio centrale, devo continuamente muovermi su diversi fronti. Gli archivi sono molteplici e non tutti accessibili: c'è l'archivio della Curia di Bergamo (off-limits), quello della Curia di Lodi, quello della diocesi di Milano, l'archivio della Parrocchia di Ghiaie di Bonate, l'archivio privato di mons. Luigi Cortesi custodito da mons. Umberto Midali, gli archivi delle Suore Orsoline, delle Suore della Sapienza, delle Suore Sacramentine, gli archivi di mons. Loris Capovilla e di mons. Marino Bertocchi di Sotto il Monte. E poi tutti gli archivi privati dei tanti sacerdoti e laici che hanno seguito la vicenda nel corso degli anni, gli archivi all'estero, e non dimentichiamo gli archivi degli studiosi, compreso il mio e l'imponente mole di documenti che ho incluso nel sito www.madonnadelleghiaie.it. E infine c'è il grande archivio segreto del Vaticano di cui non sappiamo nulla. A questo punto avrei una domanda da porre sui documenti. Qualcuno mi può dire in quali mani sono finiti gli scritti di Adelaide Roncalli? Non era una donna sprovveduta e senz'altro avrà scritto quanto di grave le è accaduto durante la sua esistenza, solo per il fatto di aver visto la Madonna.

L'ARCHIVIO INACCESSIBILE DELLA CURIA DI BERGAMO

Da sempre, l'archivio della Curia di Bergamo che riguarda Ghiaie di Bonate, è stato "Top secret". Alle domande di poter

consultare i documenti, le risposte sono sempre state le stesse: "Ci dispiace, non è possibile" oppure "Ci dispiace, ma l'archivio è in riordino".

Anni fa, mons Antonio Pesenti, cancelliere della Curia di Bergamo e responsabile dell'archivio della Curia – era uno dei principali oppositori delle apparizioni di Ghiaie – ebbe a rispondere seccamente a un mio amico: "La verità l'abbiamo solo noi in Curia, e basta! I documenti sono segreti, niente consultazione". A questo punto è lecito porsi questa domanda: che cosa hanno di così grave da nascondere in Curia?

Questo divieto, però, non è valso per tutti perché, anni fa, lo stesso mons. Pesenti diede parecchia documentazione al parroco di Sotto il Monte, mons. Marino Bertocchi, che stava scrivendo un libro sfavorevole alla causa di Ghiaie. Mons. Pesenti consegnò ovviamente copie di documenti negativi. E Marino Bertocchi, nel libro "65 anni di devozione mariana, Ghiaie 1944-2009", pubblicò tra l'altro le testimonianze contrarie dei prevosti delle parrocchie del circondario di Ghiaie di Bonate (don Lombardi di Ponte San Pietro, don Paleni di Bonate Sopra, don Locatelli di Presezzo, don Bianchi di Madone). Erano parroci gelosi della notorietà e dell'ingente afflusso di denaro che l'allora prevosto di Ghiaie di Bonate, don Vitali, aveva ottenuto a causa delle apparizioni alla piccola Adelaide e dell'arrivo, in pochi mesi, di oltre tre milioni di pellegrini. Mons. Bertocchi se n'è guardato bene di pubblicare le tante testimonianze favorevoli di sacerdoti presenti a Ghiaie di Bonate che si erano prodigati all'inverosimile per assistere quella marea di gente giunta sul posto nel 1944. Le loro testimonianze avrebbero ampiamente bilanciato o addirittura oscurato quelle negative dei quattro parroci sfavorevoli. Più tardi, mentre era in ospedale, mons. Bertocchi confidò a un mio amico che aveva volutamente pubblicato solo i documenti negativi ricevuti da mons. Pesenti.

LA VERITÀ STRAVOLTA GIÀ ALLORA

L'ammissione di mons. Bertocchi mi ricorda un fatto riferito proprio a don Luigi Cortesi, l'inquisitore di Adelaide Roncalli. Il 31 maggio 1944, l'ultimo giorno delle apparizioni, don Cortesi aveva in-



Mons. Antonio Pesenti che fu archivist e cancelliere della Curia di Bergamo



Mons. Marino Bertocchi che fu parroco di Sotto il Monte

detto nel pomeriggio una riunione con medici di varie specialità. Parlando con il dott. Zilocchi, l'inquisitore gli comunicò alcuni dati, **solo quelli negativi**, guardandosi bene di esporgli gli aspetti positivi che avrebbero anche in questo caso compensato o sanato quelli negativi. È lo stesso Cortesi ad ammetterlo nel suo libro "Storia dei fatti di Ghiaie" pp. 168-169. Scrisse testualmente: "Il buon dottore apprezzò la mia onestà scientifica. Per la stessa onestà avrei dovuto esporre anche gli aspetti positivi della questione, capaci di bilanciare e di sanare quegli elementi negativi, il che allora non feci. Ond'è che mi crogiolai in un acuto rimorso".

E quante volte ancora, in questi settant'anni, la verità sarà stata stravolta da coloro che non hanno voluto tener conto dei tanti elementi positivi in loro possesso.

L'ARCHIVIO PRIVATO DELL'INQUISITORE

Ho sempre avuto il sospetto che don Cortesi non avesse consegnato alla Com-



Mons. Umberto Midali, autore della biografia di mons. Luigi Cortesi



Mons. Luigi Cortesi ritratto negli ultimi anni della sua vita

missione istituita dal Vescovo e al Tribunale ecclesiastico tutta la documentazione in suo possesso, ma solo il risultato delle sue indagini pubblicato in due libri istruttori intitolati "Storia dei fatti di Ghiaie" e "Il problema delle apparizioni di Ghiaie". Che valore potevano avere le affermazioni di don Cortesi se non erano tutte correlate da documentazione probatoria?

Il Vescovo Bernareggi e i Commissari si accontentarono dei suoi due libri. Ma dubito che li abbiano letti in modo approfondito, altrimenti avrebbero dovuto sconfessare don Cortesi per certe inquietanti e oltraggiose affermazioni scritte sulla Madonna, sulla piccola Adelaide e sui suoi famigliari.

Non capisco perché, alla morte dell'inquisitore avvenuta il 12 gennaio 1985, gli incaricati della Curia di Bergamo non abbiano prelevato, come hanno fatto in tante altre circostanze, tutti i documenti riguardanti "l'affare" Ghiaie. Dico questo perché i documenti, i diari, le relazioni, le testimonianze, le fotografie, sono ri-

masti per tanti anni dov'erano, in Casa Cortesi, e ora sono depositati presso mons. Umberto Midali.

A pag. 160 del libro biografia relativo a mons. Cortesi, "Un sacerdote al servizio della Verità", pubblicato nel 2013, mons. Midali scrisse quanto segue con riferimento agli incartamenti del caso Ghiaie: "Lascio a chi ne sa più di me il compito di studiare la documentazione che certamente si può trovare nell'Archivio della Curia e in altre sedi (alcune le menziono più avanti).

Con iniziativa del tutto privata, soggettiva e personale, intendo fornire documenti e annotazioni veramente singolari che ho potuto raccogliere dai manoscritti del professore e dalle testimonianze di diversi personaggi del suo tempo. Nessuno li ha mai letti questi documenti, e fino ad ora, sono rimasti sconosciuti...".

A questo punto, si deve concludere che, dopo la morte di mons. Cortesi, nessuno della Curia prelevò quella documentazione.

DOCUMENTI NON RITIRATI SULLE GUARIGIONI

Mi risulta inoltre che don Cortesi, nonostante i solleciti del parroco di Ghiaie, don Cesare Vitali, non ha mai ritirato i supplementi d'indagine medica su certe guarigioni clamorose avvenute nel 1944. E avrebbe dovuto farlo prima di chiudere la sua "istruttoria".

Quei documenti erano fondamentali per il riconoscimento di quelle guarigioni. Ma questo non è avvenuto. Sarebbe bastata una sola guarigione comprovata pienamente per riconoscere le apparizioni!

I VESCOVI NON GUARDARONO LE CARTE DI GHIAIE

Nel 1960, di ritorno da Roma, il vescovo di Bergamo mons. Giuseppe Piazza, aveva chiesto all'archivista don Antonio Pesenti se le carte relative alle Ghiaie erano ordinate, **perché era sua convinzione che Papa Giovanni avrebbe fatto riaprire il processo.** Invece, purtroppo, l'ordine del Papa non venne mai perché, come si sa, gli amici di Bergamo mons. Guglielmo Carozzi e mons. Luigi Chiodi lo dissuasero. Così svanì la possibilità di aprire gli archivi per un nuovo processo di revisione.



Mons. Giuseppe Piazza, vescovo di Bergamo dal 1953 al 1963



Mons. Clemente Gaddi, vescovo di Bergamo dal 1963 al 1977 di Sotto il Monte

Il Vescovo successivo, Mons. Clemente Gaddi, non prese nessuna iniziativa importante.

Nel 1974, si limitò a confermare che rimanevano in vigore le disposizioni date da mons. Bernareggi e confermate da mons. Piazza. Erano proibite alla Cappelletta di Ghiaie sia la celebrazione della S. Messa e di ogni funzione liturgica, sia l'esposizione della pala d'altare del pittore Galizzi. Non proibiva però la preghiera in forma privata sul posto. Mons. Gaddi lasciò l'incarico da Vescovo nel 1977.

Anni dopo, nel settembre 1984, a un'assemblea del Clero in cui si era toccato l'argomento Ghiaie, mons. Gaddi, riferendosi alla guarigione improvvisa di suor Anna Maria Sala, uscì con questa infelice battuta: "Guarì il giorno in cui ricevette il libretto di pensione d'invalidità".

Queste parole, molto offensive nei confronti della suora e indegne di un Vescovo, sollevarono un vespaio di com-



Mons. Giulio Oggioni, vescovo di Bergamo dal 1977 al 1991

menti e di proteste da parte dei sostenitori delle apparizioni.

Un'altra opportunità di riapertura del caso, giunse nel 1977, dopo la pubblicazione della lettera riservata di Papa Giovanni a mons. Giuseppe Battaglia. Il vescovo di Bergamo, mons. Giulio Oggioni, fu sollecitato dal Vaticano a compiere un'altra indagine suppletiva. Di fresca nomina, il Vescovo affidò l'incarico alla persona sbagliata, mons. Luigi Chiodi che aveva già dato un parere negativo a Papa Giovanni. Amico dichiarato di don Cortesi, Chiodi riconfermò il suo parere. Comunicò che tutte le carte erano in ordine e che non c'era nulla di nuovo per procedere. Dunque nessuna apertura. Così mons. Oggioni si adeguò e, come i suoi predecessori, non verificò nulla e di conseguenza non si documentò tanto che, nel 1984, in una lettera allo studioso Luigi Stambazzi dichiarò: "Mi fido totalmente del verdetto della Commissione composta da degnissime persone.

Io non ho nemmeno voluto guardare gli atti".

E peggio fece il suo successore, mons. Roberto Amadei che affermò più volte che l'affare Ghiaie era "roba di poco conto" e che lui non credeva nelle apparizioni.

CONCLUSIONE

Alla luce di quanto scritto, se gli incaricati al riesame del Caso Ghiaie, affronteranno lo studio dell'imponente documentazione con serietà, calma, competenza, imparzialità, collaborazione e fiducia reciproca, potrà finalmente emergere la verità storica sulle Apparizioni del maggio 1944, avvenute a Ghiaie di Bonate.

Speriamo!